
Ricordo di Vittorio Sora – 1.

*Dal movimento giovanile Dc all'impegno nelle istituzioni:
la Regione Lombardia, il Comune di Quinzano, l'Anzi.*

*Le iniziative per una nuova politica ambientale della pianura padana.
Generoso animatore di incontri nel segno dell'amicizia.*

Vittorio Sora, una lunga passione civile

di Pietro Padula .

Ho conosciuto Vittorio Sora nei primi anni Cinquanta al termine degli studi liceali nelle aule e nei cortili della Pace ove tutti i giovani che avevano vissuto da ragazzi la tragedia della guerra venivano avviati all'impegno severo degli studi superiori e delle professioni sotto la guida di grandi maestri e nel ricordo ancora vivissimo di chi aveva sacrificato la vita nella Resistenza.

Sui giornalotti studenteschi e nel movimento federalista europeo era vivo il dibattito sulle grandi questioni aperte dalla storia nazionale e, per i cattolici, del significato innovativo e, dicevamo allora, "rivoluzionario", dell'avvento alla guida del Paese di un partito di ispirazione cristiana.

Ricordo che Vittorio andò all'Aia ad un raduno federalista, poco prima che la defezione francese dal progetto della Ced segnasse la prima grande delusione in chi credeva all'ideale europeo come reale superamento delle contraddizioni che avevano prodotto la tragedia di due grandi guerre mondiali.

All'Aia c'era De Gasperi e Vittorio ne parlava con grande emozione, così come riportò una impronta indelebile nella sua formazione morale e politica dalla visita ai campi di sterminio nazisti in Germania in un viaggio con i padri della Pace.

Da quella prima esperienza e dalla pratica scoutistica Vittorio passò all'impegno associativo nel movimento giovanile della Dc che in quegli anni raccolse la parte migliore della gioventù di formazione cattolica che si candidava ad essere classe dirigente del nuovo partito.

«Conservare lo Stato per la rivoluzione» era la parola d'ordine di matrice dossettiana che giustificò la costruzione del partito come struttura autonoma dalle associazioni di carattere ecclesiale, per liberarlo dai condizionamenti dei comitati civici e metterlo in condizione di elaborare uno specifico programma di coraggiose riforme sociali – allora le chiamavamo le riforme di struttura – che avrebbero riconquistato il consenso e la collaborazione di quelle forze

popolari che avevano aderito ai partiti di sinistra negli anni della guerra fredda e del congelamento delle innovazioni più significative della Carta costituzionale.

Il movimento giovanile come scuola di formazione umana e politica raccolse l'impegno di Vittorio con esperienze a Brescia, Milano e Roma ove ebbe modo di collaborare con l'allora responsabile dei problemi del lavoro on. Zaccagnini.

Ma furono soprattutto i problemi della campagna che appassionavano Vittorio, che aveva conosciuto Miglioli e studiato appassionatamente le vicende delle lotte agrarie del primo dopoguerra nella Bassa bresciana e nel Cremonese.

Quell'amore per la terra

I patti agrari furono in quegli anni un tema discriminante così come l'inchiesta sulle cascine, sulle condizioni di vita dei salariati agricoli, rappresentò il momento di coagulo e di formazione della personalità politica di tanti giovani che cercavano di tradurre la propria posizione intellettuale e umana al servizio dei più deboli ed emarginati.

Quella passione per la terra, per le tradizioni ed i segni della Bassa e del fiume che l'attraversa, rimarrà come impronta indelebile e sempre viva nella sensibilità culturale e politica di Vittorio, sino alle più recenti iniziative in materia ambientale e di difesa della cultura peculiare dell'area padana.

Dall'esperienza nel movimento giovanile trae origine il collegamento con i gruppi della nascente sinistra Dc milanese, veneziana, fiorentina. Vittorio è stato il primo riferimento a Brescia della sinistra di Base che, dopo il congresso di Napoli e la scomparsa di De Gasperi, intuì il superamento del centrismo e avviò la preparazione della politica di centro-sinistra.

Fu vicesegretario regionale della Dc, consigliere nazionale eletto a Milano nel 1967, consigliere provinciale per il collegio di Verolanuova e infine consigliere regionale dal 1970.

Partecipò con grande entusiasmo all'avvio della nuova istituzione regionale che era uno dei pilastri del programma riformista dei cattolici democratici sino dalla fondazione del Partito popolare. Fu assessore all'Industria e commercio e, successivamente, al Bilancio, lavorò in diverse commissioni ed in particolare in quelle che si occupavano di problemi energetici e dell'ecologia.

Credette fermamente alla possibilità di realizzare nel nostro Paese una politica di programmazione che, senza mortificare le fondamentali libertà economiche, riuscisse a sollevare le zone più depresse e ridurre la disoccupazione strutturale, così come ci aveva insegnato Ezio Vanoni con il suo famoso schema di sviluppo.

Tra i molti temi che lo videro protagonista ricorderò l'avvio dei piani commerciali, la creazione di zone di insediamento industriale, il tentativo di razionalizzare la rete ospedaliera che portò all'unica chiusura di un presidio proprio a Pontevico, in nome di una esigenza di modernizzazione e di superamento di campanilismi che è tuttora irrisolta nella nostra regione.

Molte furono le delusioni che Vittorio incontrò nelle vicende regionali, ma egli non si rassegnò mai anche di fronte alle profonde trasformazioni che andavano imponendosi nella realtà politica italiana e nella Dc.

Dopo vent'anni in Consiglio regionale accettò nel 1990 di fare il Sindaco del suo paese e lo fece con l'entusiasmo e la passione dei suoi anni gio-

vanili, anzi riscoprendo in modo ancor piú immediato l'autenticità di un impegno civile che tante esperienze non avevano appannato.

Gli ultimi anni, quelli in cui siamo ancora immersi, sono stati anni di disagio e di irrequietezza per Vittorio, di autentica sofferenza e anche di rabbia per le vicende che hanno accompagnato la crisi della Dc sotto l'onda di Tangentopoli.

Ricordava spesso i momenti piú significativi della lunga esperienza politica di questi quarant'anni, da Cadenabbia, dove aveva chiamato Miglio e il giovane prof. Elia a discutere di riforme dello Stato nei primi anni Settanta, agli incontri con i protagonisti delle contestazioni e del movimento studentesco che venivano a Quinzano nella sua casa a discutere appassionatamente delle grandi questioni della crisi dell'identità nazionale e delle forme tradizionali della politica.

Chi ha partecipato a quegli incontri con personaggi come Mario Capanna o alcuni gesuiti dell'America centrale o esponenti della tormentata Somalia, può testimoniare della tensione culturale e umana che in lui rimaneva attuale e viva come negli incontri giovanili con don Mazzolari, nella continua ricerca di idee forti e di una motivazione morale della politica che non può mai rassegnarsi ad essere solo esercizio del potere.

La voce delle autonomie minori

Il culto della memoria storica lo portava ad appassionarsi alle questioni di fondo che stanno alla base della costruzione dello Stato unitario e, di fronte alla negazione leghista, manifestava insofferenza per le superficialità e le distrazioni che nella scuola come negli ambienti cattolici impediscono ai giovani di riconoscere le radici ed il valore del richiamo alla Patria comune.

Nel 1992 assunse la presidenza dell'Anci regionale e fece parte anche della Presidenza nazionale.

Forte delle esperienze fatte nel governo regionale, diede voce alle ragioni delle autonomie minori moltiplicando le iniziative di aggregazione tra Comuni sui problemi del territorio, dell'ambiente, della finanza locale.

L'idea ed il progetto del Parco dell'Oglio e di una cooperazione inter-regionale per la difesa del suolo, lo hanno visto impegnato alla guida disinteressata e in gran parte volontaria di tanti incontri per far crescere la consapevolezza di una nuova politica ambientale della pianura padana.

Di qui è nata anche «Padania civile», come risposta politica dal basso alle provocazioni secessioniste e contributo essenziale al progetto di Prodi e dell'Ulivo.

Anche nei momenti di sconforto non rinunciava a chiamare a raccolta piccoli gruppi di persone disposte a mobilitarsi, ad essere presenti nei passaggi decisivi del nuovo scenario politico, a livello istituzionale o del nuovo Partito popolare, nel segno di quella sincerità intellettuale e di quella amicizia che è valore fondante di ogni incontro vero e ricco di umanità.

Non si rassegnava alla prevaricazione della politica televisiva, alla mortificazione di sistemi elettorali che appiattiscono e travolgono ogni cultura particolare e locale, che affidano al danaro e al potere il diritto di riscrivere una storia artificiale e sostanzialmente falsa.

Al di fuori di ogni ruolo istituzionale e con grande generosità ha profuso energie e sacrifici personali per ricostruire le presenze del nuovo Partito

popolare, ricercando nei giovani quella disponibilità e quell'entusiasmo che sono indispensabili per un duraturo impegno politico.

La nostra presenza qui è ancora una risposta al suo invito, alla sua chiamata per trovarsi assieme a progettare incontri, approfondimenti delle nuove realtà che ci stanno di fronte, a superare la tentazione del disimpegno che sembra paralizzare tanti di noi.

Qui sentiamo vivo e presente il calore della sua ospitalità, la delicatezza della sua amicizia.

Che ti sia lieve la terra, caro, indimenticabile Vittorio.